

ex libris

Cara vita che mi sei andata perduta / con te avrei fatto faville se solo tu / non fosti andata perduta.

Amelia Rosselli
«Document»

librini

STORIE IN VIAGGIO SULLO SCUOLABUS

Manuela Trinci

Esistono «fiabe a carica realistica», spiegava Italo Calvino, seppure la realtà continui ad apparirvi screziata da quelle ipotesi fantastiche che Rodari correlava all'unica pedagogia per lui possibile: quella della gioia. E «chi riuscirebbe a toglierci la gioia?», - si potrebbe proseguire citando Holderling - anche allorquando, per esempio, una mattina, lo scuolabus si fermasse a pendolo, come un ciuco intestardito, tra una curva e la scarpata dei rifiuti, costringendo all'immobilità tutta la «somaresca» a bordo, visto che - per colpa di freni «oligofrenici» - un solo starnuto sarebbe stato sufficiente a precipitare quel ciuco giallo nell'immondizia. Illustrato dal segno veloce, tondeggiante e ironico di Vauro, il libro della Colotti mescola in un caleidoscopio di storie, le idee e gli accadimenti quotidiani che nascono nei sobborghi di Roma. Attoniti quanto indomiti per l'imprevisto, i ragazzini, sospesi a mezz'aria, nella magica atmosfera di un viaggio senza fine, iniziano, infatti, a

raccontare storie: «il sale della vita», come aggiunge Alvaro, l'autista. A uno a uno, erano saliti sul catorcio i soliti, quelli di tutte le mattine: Agostino, che ha i genitori drogati, Chiara, la secca coi brufoli, Sveva, la bella gitana dalla gonna svolazzante e i riccioli bruni, Saveria che sa di frutta, e ancora Ali il pakistano, Malù il senegalese con l'orecchino e i capelli gialli, e il Trio Somalia, tre cugine somale che cantano le canzoni dei Pitura Freska. Una compagnia allegra e esuberante capeggiata - senza discussioni - da Re-bus, aspirante graffitista, nonché re del deposito degli autobus e dei giochi di parole che inverte, capovolge e stiracchia, perché, in fondo, loro, le parole, somigliano alla vita: «per trovare l'uscita giusta bisogna voltarle come un pedale». Ma nel silenzio dell'attesa, quella mattina, le storie si fecero personali, ritratti d'infanzia calpestate dai pregiudizi e dalla miseria, eppure, alla fine, vincenti proprio per essere lì: tutti amici e capaci di incon-



trare, senza retorica, il diverso da sé. Così Sveva, racconta di quando i suoi nonni e bisnonni, zingari con la musica nell'anima, furono deportati e bruciati come gli ebrei. Piccole storie, dallo stile fresco e trasparente, come l'altra, quella di Rania, pakistana, che commuove narrando di suo padre, poeta, condannato a morte dagli uomini barbuti che dicevano solo preghiere. Povertà, solitudine, migrazione, come nel racconto di Maya, guatemalteca, vissuta nei cartoni, fra prostituzione e violenza. E mentre incalzano i soccorsi, fra le bugie giocose della cinesina e l'irruzione a sorpresa dei graffitisti che dipingono il bus come fosse un cielo, si scopre che anche Maciste, il bastardo di bordo, ha una storia. Perché, parafrasando Proust, che vita sarebbe mai quella di un cane se non la si raccontasse?

Scuolabus
di Geraldina Colotti
MC editrice, pagg. 63, Euro 16,50

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

L'INTERVISTA

L'uomo dei sogni e degli incubi

Luca Baldazzi

Neil Gaiman vive a Minneapolis, Stati Uniti, in una casa come quella della Famiglia Addams. «Stile gotico vittoriano, con tanto di veranda e torre a punta: non potrei desiderare di meglio». Forse anche da lì nascono le sue storie, in primo luogo quelle della serie di *Sandman*, che gli hanno valso il soprannome di «Signore dei sogni». E degli incubi, bisognerebbe aggiungere. Come *Sandman*, il suo personaggio più famoso, protagonista di una saga dark-fantasy a fumetti che ha vinto premi letterari e venduto milioni di copie. Inglese, 43 anni, Gaiman scrive anche romanzi horror e libri per ragazzi, privilegiando tutto ciò che ha a che fare con leggende, favole e miti di tutto il mondo. Perché è convinto che raccontare storie può salvarvi la vita, e comunque ci aiuta a superare le nostre paure. Anche di questo parla *Coraline*, il suo ultimo romanzo, da poco uscito in Italia per Mondadori. Lo scrittore lo ha presentato ieri a Bologna, invitato dai docenti Emy Beseghi e Franco La Polla e dalla Facoltà universitaria di Scienze della formazione: oggi farà il bis nella biblioteca Sala Borsa, e domani sarà al Salone del libro di Torino.

Coraline appartiene a quel genere di letteratura per l'infanzia che emoziona anche gli adulti. Racconta di una ragazzina un po' trascurata dai genitori che, aprendo una porta dimenticata del suo appartamento, finisce in una casa parallela del tutto simile alla sua. Dove trova una madre quasi identica alla sua, tranne che per un dettaglio: al posto degli occhi ha due bottoni, cuciti con ago e filo. E capelli che fluttuano come i tentacoli della Medusa. L'Altra Madre vorrebbe tenere Coraline con sé, in un mondo perturbante fatto di nebbia e di spettri bambini: ma la piccola, novella e più gotica Alice, saprà vincere la paura e trovare la via del ritorno. «Non mi sono posto il problema del pubblico mentre scrivevo questa storia - racconta Gaiman - ma l'esito è stato curioso. I lettori adulti mi dicono che si sono spaventati a morte e il libro li ha fatti dormire con le luci accese. I bambini, invece, l'hanno preso come un romanzo d'avventure. Mi chiedono: non potresti scriverne un altro, e metterci la mia maestra al posto della Madre cattiva? Forse succede perché i più piccoli si identificano nella protagonista, che è una ragazzina furba e saggia, mentre i grandi vedono in lei solo una bimba in pericolo». In ogni caso, tutto comincia per colpa dei genitori di Coraline: loro non le prestano attenzione, lei si annoia e va ad aprire la porta che dà sul lato oscuro della casa. «Ma il papà e la mamma non sono figure negative, tanto è vero che lei fa di tutto per tornare da loro. Il fatto è che avevo bisogno di toglierli subito dalla scena, perché la bambina potesse affrontare da sola la sua sfida con la paura. Tutti i migliori romanzi per l'infanzia uccidono i genitori a pagina uno. Gli



Qui accanto un disegno di Dave McKean autore delle copertine della serie «Sandman» di Neil Gaiman. Sopra lo scrittore e, a sinistra, un disegno di Francesca Ghermandi tratto da «Pasticca»



sono decisamente più cattivi. Come si trova un inglese che ama il passato nell'America di George W. Bush? «È un Paese strano - risponde Gaiman - che ha problemi a riconoscere l'esistenza del mondo e trascura la storia. Gli americani sono sempre proiettati verso il futuro. Ecco perché alcuni tra i migliori scrittori di fantascienza vengono dagli States. Di fantascienza, non però di anti-utopie critiche sulle magnifiche sorti e progressive. Libri come *1984* di Orwell o *Il mondo nuovo* di Huxley un americano non li avrebbe potuti scrivere. Per gli Stati Uniti il futuro ha un valore positivo di per sé: gli

Ognuno non possono fare male perché sono il futuro, la tecnologia non deve avere limiti e così via. Noi europei invece teniamo un occhio al futuro e uno al passato. Siamo più cinici: e non penso sia un male essere cinici. È vero, dopo l'undici settembre anche l'America ha dovuto fare i conti con la paura. Ma quella paura è stata strumentalizzata, sfruttata da Bush e i suoi. E in molti si sono convinti di essere l'unico Paese eletto e amato da Dio. Il risultato, lo stiamo vedendo in Iraq».

Servirebbero più storie a quest'America, una nuova capacità di sognare e di ricordare le sue tradizioni? «Non lo so. Però so che le storie sono più importanti di quello che pensiamo. Raccontare e ascoltare può salvarvi la vita, letteralmente. Ho un'anziana cugina che è tra le poche sopravvissute al Ghetto di Varsavia. All'epoca lei era una ragazzina di sedici anni. I nazisti avevano proibito tutti i libri nel ghetto, ma lei teneva nascosto in casa un romanzo di Dumas».

Ogni notte lo tirava fuori da un'intercapedine del muro di casa e ne leggeva un capitolo. Poi il giorno dopo lo raccontava alle amiche. Rischiavano tutte la pena di morte, ma non hanno smesso fino alla liberazione. Abbiamo sempre bisogno di storie per sopravvivere. Nemmeno noi immaginiamo quanto».

e oltre al fidato Dave McKean, onirico illustratore anche di *Coraline*, ha coinvolto nel progetto anche la matita raffinata del nostro Milo Manara. «Ha realizzato il racconto dedicato a Desire, la divinità del desiderio. Avevo letto la sua *Estate indiana* con Hugo Pratt e volevo regalarci una storia, perché è un grande artista e non solo un disegnatore di belle donne sexy».

Miti, divinità, leggende arcaiche rivisitate in chiave moderna. Se lo scrittore è un architetto, Gaiman è uno di quelli che costruisce sempre anche il piano di sopra. E tante porte che aprono verso altre dimensioni. Lo ha fatto anche in *American Gods*, il romanzo che un anno fa lo ha lanciato definitivamente tra i best-seller. Una storia horror «on the road» che attraversa gli States. Mette in scena lo scontro tra gli dei delle antiche religioni, portati in America da tante generazioni di immigrati e poi dimenticati, e le nuove divinità di oggi: il nordico Odino contro la Televisione, fauni e folletti irlandesi contro Internet e il dio delle carte di credito. E i nuovi arrivati

adulti sono l'autorità, la polizia: a volte non ti lasciano crescere».

Coraline diventerà probabilmente un film, in parte d'animazione e in parte con attori in carne e ossa: i diritti sono stati opzionati da Henry Selick, il regista, assieme a Tim Burton di *Nightmare before Christmas*, e si parla di Michelle Pfeiffer nel cast. Intanto Gaiman, non contento di trafficare con le fiabe, sta scrivendo dopo anni di silenzio un nuovo capitolo di *Sandman*. «Un fumetto per intellettuali - lo ha definito Norman Mailer - ed era ora che qualcuno lo facesse». Per questa saga filosofica,

che pesca a piene mani nel mare magnum del folklore citando leggende, favole e miti di tutto il mondo, Gaiman si è inventato un intero Pantheon personale. L'eroe è il dio dei sogni, tormentata icona dark: ma sua sorella è Death, la Morte, raffigurata come una ragazzina impertinente che veste anche lei sempre in nero. E ci sono altri cinque fratelli, gli Eterni: il libro che uscirà a settembre dedica una storia a ciascuno di loro. La casa editrice è la Vertigo, costola «adulta» della Dc Comics (quella di Superman e Batman). Stavolta Gaiman ha potuto scegliersi i disegnatori con cui lavorare:

una fiaba muta firmata da Francesca Ghermandi

Parla Neil Gaiman scrittore, autore di un fumetto di culto come «Sandman» Il suo nuovo libro «Coraline» un horror per ragazzi in America è già un best seller

Povera Pasticca, costretta a crescere

Silvia Ballestra

Ma quanti anni ha la povera Pasticca? Pochi pochi, verrebbe da dire, guardando le prime scene del nuovo fumetto (nuovo per l'Italia, perché in Francia è già uscito il seguito dopo una festosissima accoglienza) di Francesca Ghermandi, illustratrice che i lettori dell'*Unità* ben conoscono da anni per i suoi disegni apparsi frequentemente ad illustrare le recensioni di queste pagine. Pasticca, con la sua faccia tonda e piatta (da qui il nome) è piccola: siede sul seggiolone, si concentra su giocherelli per piccoli, specchietti, palline, oggetti dalle forme e linee grafiche, e, soprattutto, non parla. Da qualche parte, in casa, c'è addirittura una carrozzina, presumibilmente sua. E per questo è un fumetto senza parole: la protagonista non ha, per motivi chiaramente fisiologici, ancora modo di verbalizzare e comunicare. Eppure questo lavoro esce in una collana riservata di solito a romanzi e racconti, Stile Libero Einaudi, che comunque non esclude di confrontarsi con altri tipi di narrazioni. Dunque si potrebbe pensare - se si vogliono trovare delle parentele non sempre necessarie - a un romanzo a fumetti, eppure poiché non v'è una sola parola scritta è esattamente questo: un racconto (di formazione precocissima? un on the road? un tuffo nel sogno, meglio nell'incubo?) di pure immagini

disegnate che si srotolano in un mondo onirico (a un certo punto compare anche un circo) fatto di ombre, paure, solitudini e incontri anche buoni. Perché Pasticca si perde. Dopo aver accidentalmente rotto lo specchio, vengono prospettati i famosi sette anni di disgrazie e cominciano ad apparire dei mostri che spuntano da dietro le porte degli sgabuzzini. Però, dopo averla terrorizzata, c'è ancora la mamma, qui, a fare luce e mostrarle che non c'è niente da aver paura. Fino al quadro successivo, ove, ostaggio di fratelli e amichetti più grandi, Pasticca viene messa in mezzo nella rottura d'un prezioso vaso: stavolta la bambina è lontana dalla mamma e comincia il suo viaggio in solitaria. Caricata su un autobus dagli altri bambini, inizia il suo viaggio nel mondo. Senza denaro, senza parole, senza possibilità di tornare indietro (l'autobus non farà affatto il giro completo: è l'ultima corsa e torna in deposito), Pasticca guarda inorridita adulti sconosciuti e minacciati, fino a trovare un salvifico soccorso nell'autista che la porta a casa con sé. E la casa sembra pronta ad accogliere un bambino che forse non è mai arrivato: come nelle migliori fiabe, ci sono una cameretta deliziosa e una moglie giovane che abbraccia felice questa bambina arrivata dal nulla. E come nelle migliori fiabe, c'è una vicina abbastanza strega che

origlia e appena può si impossessa di Pasticca per metterla al lavoro come una serva: ci sono piatti da lavare, lavori da sbrigare. Così la fuga continua, stavolta volontariamente. Continua il viaggio, continua la scoperta del mondo, l'emancipazione, la crescita. Continuano gli incontri, anche con una coetanea con la quale divertirsi e magari litigare pure, sullo sfondo di nuovi paesaggi, nuovi trastulli, nuovi spaventi. La critica ha sottolineato il miracolo d'un racconto del genere: difficile e ambizioso dare voce a una protagonista così piccola in modo così maturo, esplorando sentimenti e ombre pochissimo frequentati dai lavori, per esempio, diretti ai lettori (ascoltatori?) coetanei di Pasticca. Ma Francesca Ghermandi ci riesce con grande forza e poesia. La forza dei suoi disegni, giustamente definiti innovativi. Inutile ricordare che i nostri disegnatori, dopo la felice stagione degli anni Ottanta, sono oggi costretti ad «emigrare» (la Ghermandi vive comunque a Bologna) per pubblicare in prima battuta i loro lavori: felicitiamoci per l'accoglienza estera, dalla Francia dove c'è il suo editore Seuil, alla Spagna e agli States, dove è stata salutata come una rivelazione, e aspettiamo fiduciosi le prossime traduzioni dei suoi libri. *Pasticca 2* ma anche, si spera, il nuovo *Bang! Tes mort*.